PRESENTAZIONE

di Franco Tassi

Quest'opera è dedicata a uno dei gruppi di Coleotteri più famosi, e più interessanti, numerosi e vari dello sterminato mondo animale: gli *Scarabaeoidea*, noti in lingua italiana come Lamellicorni, e in inglese come Beetles, o Scarab-Beetles: caratteristici per le antenne composte di lamelle, ma per il resto con straordinaria varietà di dimensioni, forme, colori, abitudini ed ecologia.

Geotrupes vernalis

Su questi piccoli animali si potrebbe scrivere non un solo libro, ma una intera Scarabeopedìa, sul modello di una recentissima Insectopedìa inglese, che spazia ben oltre gli aspetti strettamente biologici, sistematici e faunistici estendendo lo sguardo a storia, costume, cultura, folclore, aneddotica e cronaca.

Poche citazioni possono rendere l'idea della biodiversità, e cioè della ricchezza e varietà di specie dei Coleotteri, meglio di quella riferita al biologo inglese John Burdon Sanderson Haldane il quale, a chi gli chiedeva cosa avesse in mente il Creatore mentre dava vita alla materia, rispose serissimo: "*Una smodata passione per i Coleotteri!*". Qualcuno dubita che lo scienziato abbia potuto esprimersi così: ma certo questo aforisma, che circola ampiamente negli ambienti entomologici, colpisce e fa riflettere.

E' noto che finora sono state descritte oltre 350.000 specie di Coleotteri, al ritmo di circa cinque al giorno, e si stima che oggi si conoscano nel mondo circa 35.000 specie di Scarabeoidei (ma certamente sono assai di più, considerando quelle ancora da scoprire e denominare), di cui oltre 350 vivono in Italia. Il nostro Paese ospita quindi l'1% dell'intero gruppo e i nostri Scarabei – così chiameremo da questo momento, per praticità divulgativa, i Lamellicorni – rappresentano la millesima parte dei Coleotteri finora noti alla scienza. Questo intenso lavoro di studio, ricerca, raccolta, classificazione e fotografia promosso dall'attivissimo entomologo Alberto Ballerio, con l'aiuto di valenti colleghi come Antonio Rey, Marco Uliana, Marco Rastelli, Sergio Rastelli, Marcello Romano e Loris Colacurcio, ha richiesto notevole tempo, impegno e dedizione, e offre un quadro assolutamente innovativo di uno dei più importanti gruppi zoologici. Un'opera del genere arricchisce e nobilita la serie delle Piccole Faune, offrendo agli appassionati, dilettanti e professionisti un ottimo strumento per riconoscere a classificare ogni specie di autentico Scarabeide (Scarabei veri e propri), o di Lucanide (Cervi volanti) nel modo più semplice, rapido e attendibile.

Il rapporto dell'uomo con lo Scarabeo nasce fin dai primordi della storia, e certo si tratta degli insetti più osservati, considerati e rappresentati già millenni or sono. Nell'Egitto dei Faraoni lo Scarabeo coprofago, detto stercorario perchè si nutre degli escrementi di vari animali, era considerato sacro, simbolo del sole e della creazione. Evocava, con la vita che rinasce dalla materia non vivente, il mito dell'eterno ritorno. Raffigurato in ogni iscrizione e sepoltura, era ritenuto tanto importante da essere collocato nel sito più venerato: il cuore del Faraone. Splendidi scarabei in pietre di ogni colore, e non solo neri come si presenta per lo più un normale scarabeo coprofago, sono diffusi e vengono ancora ritrovati negli scavi archeologici, lungo il Nilo e in tutte le aree intorno al Mediterraneo in cui si erano estese la cultura e l'influenza dell'antico Egitto.

Nella Grecia classica Aristofane narrava del passatempo dei ragazzi di far volare uno scarabeo d'oro legando la sua zampetta a un lungo filo: un gioco tramandato per secoli e secoli, arrivato ai giorni nostri nelle campagne, dove la cattura e osservazione di uno scarabeo d'oro conserva ancora il valore ludico del gioco all'aria aperta, tutto sommato sano e innocente… Mezzo secolo fa, allorché i giovani dell'Italia agropastorale non venivano ancora assorbiti da distrazioni come televisione, cellulari e motorini, era facile incontrare tra viali di tigli e ligustri, cespugli di rose e siepi di sambuco, torme di ragazzi vocianti con in mano uno spago, cui era appesa la loro brava cetonia ronzante. E il bello è che nelle varie località, anche non troppo lontane tra loro, a quest'insetto venivano attribuiti nomi dialettali diversi – come per esempio "zagarolo" nella placida Ciociaria - , segno evidente che si trattava di abitudini di origine antica, poi evolutesi separatamente nel corso del tempo.

Anche nella Roma antica gli Scarabei venivano presi in considerazione, ma per ben altri motivi: le loro grasse larve, infatti, insieme ai bruchi di certe farfalle rodilegno, erano molto ricercate per scopi commestibili, e apprezzate come vera e propria ghiottoneria. Il valore alimentare dei coleotteri, e degli insetti in genere, ancorché sdegnato dalla nostra civiltà occidentale, non va davvero trascurato: e non è mancato neppure chi, come l'inglese Vincent Holt nel 1885, abbia pubblicato un'opera dal titolo significativo: "Perché non mangiare insetti?". Potrebbe sembrare soltanto un'arguta provocazione, come quella del raffinato ristorante di Londra che anni fa guadagnava fama offrendo pietanze e dessert a base di insetti di vario genere. Ma è piuttosto il riflesso di una realtà ben più vasta, perché viaggiando per il mondo, soprattutto nell'Estremo Oriente e nell'America Latina, si scoprono i menu e pasti più disparati: sia a base di ortotteri e lepidotteri, che di coleotteri, con gli scarabei naturalmente in primissimo piano. Del resto, fino al secolo scorso abitudini del genere sopravvivevano anche da noi: e l'amico entomologo Giovanni Binaghi raccontava nel 1951 nel suo libro Coleotteri d'Italia d'aver da giovane assistito in Brianza a giochi di ragazzi che a fine giugno, all'imbrunire, si divertivano a catturare i *Rhizotrogus*, togliendo loro le elitre e le ali, per poi mangiarne il grasso addome che trovavano appetitoso e dolciastro.

***

Se lo scarabeo sacro resta incontestabilmente l'icona venerata nell'antichità, nel Medioevo e nel Rinascimento una nuova immagine compare tra mito, superstizione e leggenda, e poi lo sostituisce gradualmente: quella inconfondibile del Cervo volante. Al quale viene attribuito ogni genere di proprietà positiva e negativa: portafortuna con proprietà curative, capace di allontanare malanni e disgrazie, oppure uccello del malaugurio, piromane capace di incendiare le case… Infinite sono le sue raffigurazioni nell'arte, nelle illustrazioni e nelle decorazioni, come si scopre osservando con attenzione negli angoli di famosi dipinti, come quelli di Albrecht Duerer e Jan Bruegel. E se questo Coleottero dalle lunghe corna (si tratta in realtà di enormi mandibole) veniva in antico chiamato anche bue xilofago, o assimilato nella forma a uno strumento musicale come la lira, il suo aspetto che evocava la sagoma di un maestoso maschio di cervo messaggero degli dei indusse la religione cattolica a vedervi anche un simbolo sacro, simile a quello con il crocefisso tra le corna, che portò alla conversione di Sant'Eustachio e Sant'Uberto.

Interessante sarebbe cercare di comprendere le vere ragioni di questo cambiamento storico, vere e proprie "mutazioni entomologiche" legate all'evoluzione della cultura. A quei tempi, la società umana era assai più legata alla terra, e in simbiosi con la natura, di quanto non avvenga oggi. Si vedevano da vicino e si potevano toccare animali e piante, si cercava di capirne ritmi e valori, si attribuivano qualità e proprietà, e comunque si era sempre alla ricerca di simboli e significati. Per la civiltà Egiziana legata a territori aridi e caldi, la natura poteva presentarsi nella veste di uno Scarabeo che incessantemente rotola la sua pillola catabolitica. Ma l'ambiente dell'Europa ammantata di dense foreste era ben diverso, e produceva Cervi volanti di impressionante grandezza (un maschio di massime dimensioni può raggiungere 8 cm di lunghezza, ed è dunque il più grande Coleottero del continente). Logico quindi pensare che gli spettasse il titolo di nuovo emblema entomologico della vera natura.

Nell'epoca moderna, a suscitare crescente interesse per gli Insetti fu il talento del grande entomologo e narratore Jean-Henri Fabre, celebrato come "osservatore inimitabile", "poeta della scienza" e "Omero degli insetti". Antesignano di discipline future come l'ecologia e l'etologia, con le sue ricche, pazienti e profonde ricerche, che nel 1878 riunì nell'opera "Ricordi di un Entomologo", egli influenzò profondamente tutta la cultura e la scienza dell'Ottocento. Apprezzato oggi assai meno di quanto meriterebbe, Fabre resta però un vero mito in terre lontane come quelle del Sol Levante: e non sono pochi i giapponesi che giungono in Europa in devoto pellegrinaggio, per visitare la piccola casa–laboratorio di Serignan in Vaucluse, dove egli visse e lavorò per molti anni.

Ai tempi d'oro dell'entomologia, e soprattutto nella Francia degli ultimi due secoli, la ricerca degli Insetti, e soprattutto quella degli Scarabei più rari e delle Farfalle più vistose aveva assunto il carattere di una vera corsa all'oro, con il coinvolgimento quasi maniacale tipico di un certo collezionismo, facendo prosperare un originale mercato, e sviluppare un commercio che aveva contatti

con ogni parte del mondo. E spesso il progresso delle conoscenze si è basato anche su esplorazioni ripetute, scoperte inattese o rinvenimenti casuali ad opera di sconosciuti raccoglitori locali.

L'incontro con un Coleottero nuovo e insolito, che sia grande, raro e splendido oppure piccolo e all'apparenza insignificante, può donare all'entomologo emozioni simili a quelle dell'archeologo che, dopo anni di vane ricerche, scopra d'improvviso la tomba d'un re o le rovine d'una antica città scomparsa. Ed è difficile oggi immaginare quale fremito di impressioni suscitasse nel mondo degli studiosi e ricercatori un evento del genere, in un'epoca in cui la cultura svolgeva nella società un ruolo davvero preminente.

***

Ma anche il ritrovamento di Scarabei meno preziosi, magari attesi a lungo cercando di carpire qualche segreto della loro esistenza, può costituire per il vero naturalista un evento magico e irripetibile. Ore al sole, anelando l'avvistamento di una brillante Potosia speciosissima, agguati serali alla ricerca del Cervo volante. Perlustrazioni tra i cespugli variopinti, sulle infiorescenze della cupola dei castagni, o sui tronchi decrepiti e cavi per individuare, riconoscere e magari soltanto annotare e fotografare una Cetonia insolita o un elusivo Gnorimo. Giornate indimenticabili, scrutando tra il verde delle foglie e l'azzurro del cielo, tendendo l'orecchio alla musica della primavera che esplode tutt'intorno, sobbalzando a ogni fremito d'ali e cogliendo bagliori di autentica vita spontanea. E poi pause di riflessione per prendere coscienza del fatto che, come affermava Gaston Bachelard, "l'infinitamente piccolo, attraverso uno stretto passaggio, apre a un intero universo".

Chi scrive ebbe la fortuna di ammirare, negli anni passati, spettacoli magici e sorprendenti, che oggi sarebbe difficile rivedere: come il volo radente della Potosia squamosa nei solitari prati steppici del Gargano, o le altissime evoluzioni della Polifilla fullo sulle cupole dei pini a ombrello presso le rive del Tevere; e il puntuale arrivo crepuscolare di centinaia di Melolontini, immancabile ogniqualvolta ci si appostasse nel luogo giusto al principio dell'estate. Ha colto, arrampicandosi sui plurisecolari platani di Villa Borghese, l'inconfondibile profumo dell'Osmoderma eremita, e trasalito incontrando il raro Ceratofio del Rossi in zone dove non se ne sospettava la presenza. Ha inseguito Anomale, Antipne e Callicnemi per ogni dove, e talvolta goduto di meraviglie uniche... Come quando nella Maremma Toscana, in una serena mattina del giugno 1966, venne attratto magneticamente da uno strano boschetto di sughere annose e contorte: e sgranò gli occhi trovandosi di fronte a grappoli di Potosie policrome che suggevano la linfa degli alberi, tra cui spiccava il violetto impareggiabile della *Potosia mirifica* (che all'epoca veniva ancora chiamata *koenigi*, e pochi credevano fosse davvero presente in Italia). O come quando, alle falde del Kilimanjaro, Scarabei di ogni specie arrivavano a frotte dopo le piogge, attratti a valanga dalle lampade del campo nel Parco Nazionale Tsavo. Senza dire di una notte in Costarica, quando con un ronzìo da aereo superleggero una enorme femmina di Megasoma si gettava frenetica verso la luce, e piombava senza scampo a due passi da lui, nella piscina dell'albergo. Ma la sorpresa più grande fu forse scoprire negli ultimi lembi di

selva tropicale dell'Australia nordorientale un Lamellicorne abbagliante come il Cervo volante arcobaleno, del quale neppure sospettava l'esistenza.

***

Eppure questi insetti numerosissimi, adattabilissimi, inafferrabili, secondo gli scienziati i veri "dominatori del mondo" stanno pian piano scomparendo, rarefacendosi e rischiando l'estinzione come ogni altra specie animale e vegetale del pianeta. Proprio in quest'epoca detta "antropocene" le nostre generazioni vivono quasi inconsapevolmente – e irresponsabilmente – l'eclisse della varietà e ricchezza della natura, sopraffatte da progresso e modernizzazione, sviluppo e tecno-scienze che non sembrano guardare più lontano dell'immediato. La rottura degli equilibri ecologici sembra più grave e preoccupante che nei secoli precedenti, e le trasformazioni che ne derivano potrebbero essere irreversibili.

Potosia mirifica

Il primo allarme accorato per la scomparsa degli insetti venne lanciato nel 1992 dall'americana Rachel Carson con il libro "Primavera silenziosa", che impressionò il mondo intero denunciando il folle avvelenamento straripante che stava invadendo le campagne. Il rifiuto e fastidio manifestati dalla parte più egoista e miope della società, che cercò di far passare l'autrice per una visionaria, non bastò a fermare la ribellione contro gli avvelenamenti, e poco a poco la verità venne a galla. Le denunce si moltiplicarono, e le vere cause vennero individuate e dimostrate una dopo l'altra, dalla devastazione degli ambienti all'uso scriteriato di ogni genere di pesticidi. Si incominciò a parlare di lotta biologica e integrata, vennero scoperti gli effetti nefasti delle eccessive monocolture.

Oggi nessuno oserebbe mettere in dubbio quell'appello, molti rimedi e sistemi alternativi sono stati sperimentati o sono allo studio, ma i processi distruttivi sembrano più rapidi delle efficaci misure di conservazione, e sembra di assistere a una vera e propria "corsa contro il tempo". Perché le analisi scientifiche a danno avvenuto mettono in luce, con chiarezza e inoppugnabilità, molte conseguenze, ma non sembrano sufficienti a spiegare, e tantomeno ad arrestare, il fenomeno della scomparsa degli insetti. Pochi si chiedono cosa producano sugli ecosistemi non solo gli inquinamenti di natura chimica, ma anche quelli di natura fisica: sonoro, luminoso, elettromagnetico e via dicendo. E nessuno è in grado di stabilire quali siano gli effetti generali a medio e lungo termine delle polveri sottili, della mineralizzazione dei suoli, della radicalizzazione delle stagioni e dei cambiamenti climatici… E soprattutto imprevedibili e indecifrabili sono le nefaste combinazioni fra più fattori, come un solo caso recentissimo, quello delle api negli Stati Uniti d'America, ha riscontrato chiaramente individuando un virus e un microfungo come principali responsabili: colpevoli senza appello, ma forse non da soli? In fondo, è come se

nel pianeta Gaia fossero crollate le difese immunitarie, e l'uomo colpevole di questo male, anziché cambiare cure, stia perseverando nell'eccessivo sfruttamento di tutte le risorse della Terra.

***

E' impossibile amare qualcosa senza conoscerla, e non si può difenderla se non la si ama davvero. Il riscatto della natura passa attraverso la mente dell'uomo, e ogni tempo e risorsa dedicati alla cultura, all'esperienza e alla presa di coscienza rappresentano per ciascuno di noi, e per la stessa società in cui viviamo, il più lungimirante investimento per un avvenire migliore. Quest'opera non potrà certo risolvere i problemi ecologici attuali, ma anche un piccolo contributo, animato dalla sincera passione e dalla forza delle idee, è senza dubbio importante. Questa in fondo è la segreta speranza di ogni naturalista, questa è la vera "missione" delle Piccole Faune.

Roma, Ottobre 2010

Franco Tassi
Docente di Conservazione Natura
ed Ecologia Applicata
Comitato Parchi - Centro Studi